

alla Germania) e si estendeva con rastrellamenti a ripetizione.

La cattiva situazione alimentare delle zone partigiane, gli arresti e le rappresaglie sui civili, l'esaurimento delle riserve finanziarie, il rarfarsi a causa delle condizioni meteorologiche dei rifornimenti aviolanciati concorsero a creare uno stato di cose difficile ed un'atmosfera di pessimismo. Se l'esercito partigiano non fosse stato animato da un altissimo spirito, avrebbe ceduto alla durezza di un secondo inverno in trincea.

L'energia combattiva di tutti i volontari che avevano sofferto e perduto i loro compagni in duri combattimenti e soprattutto la guerra senza quartiere ormai in atto, dispersero i dubbi, incitarono e fecero superare la crisi. Fu allora decisa una parziale "migrazione" dalla montagna alla pianura ed opportuni spostamenti da valle a valle, da località a località in cerca di sedi più ospitali.

Così avvenne, ad esempio, per le Divisioni alpine "G.L.". Queste erano state oggetto, a fine novembre, di un grande rastrellamento in val Grana da parte di 5000 uomini (SS tedesche, alpini della Monterosa, fanti della Littorio, briganti neri). Sebbene raggiunta Pradleves, sede dei Comandi, i nazifascisti, dopo aver subito forti perdite, evacuavano la vallata, immediatamente presidiata dalle forze partigiane.

Per rimediare ad una situazione che poteva ripetersi in forma altrettanto critica, fu operato nel gennaio il trasferimento nelle Langhe di alcune bande, staccate dalla I e II^o divisione "G.L." (quelle staccate dalla I^o diedero poi origine alla III^o div. Langhe, quelle staccate dalla II^o originarono la X^o Div. nell'Astigiano).

Compiuto il ciclo della migrazione, le varie unità vennero riunite in un solo organismo: il I^o Raggruppamento Divisioni "G.L." Duccio Galimberti, comprendente la I, II, III, X Divisione e la XX e XXI Brigata.

Anche le foze garibaldine adottarono questa soluzione, difficile dal punto di vista organizzativo, spostandosi dalle zone di montagna a quelle di collina nell'Albese e nel Monferrato. In tal modo, dal Cuneese, dalla val Pellice, dalla val Po, dal Canavese, dalla Valsesia, dalla val d'Ossola si attuò lo spostamento di gruppi armati ed in divisa, per un centinaio di km., attrverso la pianura presidiata da forze nazifasciste. Fu una marcia epica, su percorsi di sicurezza, per vie secondarie, lungi dai posti di blocco, con estenuanti marce notturne tra il fango, la neve e le intemperie invernali.

Si apprestarono nuove basi, si presero contatti con i gruppi locali, si riorganizzarono i quadri ed i Comandi, si formarono gli elementi di nuove unità. Attraverso le maglie del blocco nazifascista la "pianurizzazione" significò incremento della guerriglia. Squadre e distaccamenti di manovra, bataglioni e brigate mobili colpirono duramente il nemico obbligandolo ad immobilizzare ingenti forze in tutto il Piemonte.

L'affiatamento tra le formazioni scese dalla montagna e quelle residenti in pianura fu cementata dalla lotta e dal sacrificio ed affrettò l'unificazione generale del C.V.L.

Nel dicembre e gennaio continuarono i rastrellamenti nemici. Ai primi di dicembre reparti della 34^o Divisione tedesca di fanteria occuparono la val Tanaro, Ceva, Vicoforte, Mondovì, Villanova, Roccaforte, Chiusa Pesio, Peveragno, Boves e tutti i paesi della val Vermentagna e Roia. Tutte le valli monrealesi, tenute dalla III^o Divisione "Alpi" e dalla IV^o Divisione Alpina (Val sotto), furono accerchiate da circa 13 mila tedeschi e, successivamente,